

24
Met.

ATTO

Crudel, che fai?
(trattencndolo)

Con. (Non ho cor.) che vuoi, crudel?

Met. Odi almen... chi ti consiglia?

Con. Tu sei quella...

Met. Oh Dio! son figlia.

a 2

Qual cimento è questo mai

Per un'anima fedel.

Tu, che le mie formasti

Dolcissime ritorte,

Contro l'avversa sorte

PRIMO.

25

Zeff. Dunque per chi tu credi,
Che accesa sia?

Zen. Questo non so.

Zeff. Lo vedi?
Ti ho colta.

Zen. Come?

Zeff. L'argomento è chiaro:

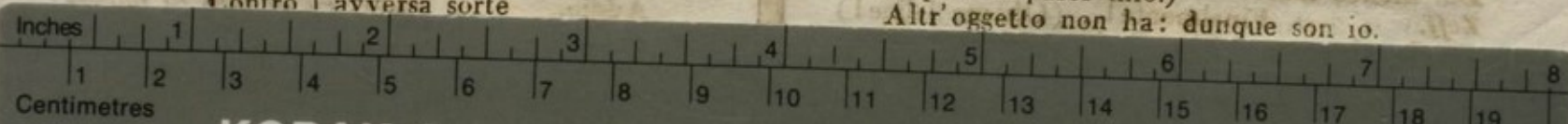
Donna, che sia matura,

Senz'amor non si dà: tu stessa dici,

Che la ragazza (e questo

E' pure il parer mio.)

Altr'oggetto non ha: dunque son io.



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



La Baronessa Zenobia, e Don Zeffirino,
indi il Barone.

Zeff. Germana ostinatissima,
Vuoi persuaderti, o no, che la ragazza
Brucia per me?

Zen. Sciocchissimo germano,
Vuoi convincerti, o no, che la ragazza
Gela per te?

Bar. Io voglio...

Zen. Eh via con questo voglio.

Bar. Io lo comando.
(ai domestici)

Zen. Che scena è questa?

Bar. E quando, (a Zen.)
Quando parlo cost...

Zen. Siete impazzato?

J.
No 16

N. 207.
M. C. F. P.

ATTO PRIMO. *Pag. 23*

Met. Taci crudel... tu mi trafiggi il core.

DUETTO.

Con. Un labbro io più non odo
Alle menzogne usato:
Così d'averti amato
Scordar potessi almen!

Met. Il padre, oh Dio! non ode,
Freme l'amante irato:
Quai nomi unisce il Fato
Per lacerarmi il sen!

Con. E puoi così lasciarmi? *(con tenerezza)*

Met. E d'insultarmi - hai cor? *(egualmente)*

a 2

Tu, che le mie formasti
Dolcissime ritorte, ec. *come alla p. 24*

LB. 0225. a 1
00381

L'IMBOSCATA
MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

DEL

SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nell'Autunno dell'anno 1815.

MILANO

DALLA STAMPAERIA DI GIACOMO PIROLA
di contro al suddetto R. Teatro.

IL Baron Simpliciano, feudatario d'un Castello nella Puglia, marito in seconde nozze di Donna Zenobia, quantunque diasi gran vanto di politica, di comando, e di fermezza straordinaria, è nulladimeno signoreggiato da sua moglie, donna scaltra, superba, e più giovane di lui.

Metilde, figlia del primo letto del Barone, sebbene accorta, e fornita di molto spirito, pure ha tanto rispetto verso suo padre, che per non disubbidire a lui soffre in pace i cattivi trattamenti della matrigna, non senza però lagnarsene di quando in quando col medesimo.

Amoreggia essa figlia secretamente il Conte Roberto, proprietario d'un altro Castello, lontano sette miglia circa da quello del Barone: nè altra persona è consapevole dell' occulta loro corrispondenza amorosa, che Celestina damigella di lei, e Simone castellano del Conte; i quali sono anch' essi reciprocamente innamorati.

Don Zeffirino, fratello di Donna Zenobia, uomo assai credulo, e facile a lusingarsi, aspira alla destra di Metilde, da cui si figura d' essere corrisposto. Ma l' avveduta sorella, che ha pure le stesse mire, conosce benissimo, che la figliastra lo tiene a bada per altro fine, e che non si sente per lui la minima favorevole inclinazione. Quindi è, che appunto per punirla di ciò fa risolvere il suo buon marito a condurla in un ritiro a Firenze.

L' azione incomincia dal momento, in cui varj domestici del Barone si studiano di consolare Celestina, la quale nè ha cuore di abbandonare la sua padrona, nè può senza sommo rammarico sostener l' idea d' un ritiro.

I pochi versi virgolati si omettono nella recita per maggior brevità.

DON SIMPLICIANO, Barone, e Feudatario d'un Castello, uomo di matura età, e marito in seconde nozze di

Sig. Filippo Galli.

DONNA ZENOBIA, giovane orgogliosa.

Signora Carolina Bassi.

METILDE, figlia di Don Simpliciano, del primo letto, amante occulta del

Signora Maria Marcolini.

CONTE ROBERTO, giovane intraprendente, Feudatario d'un altro Castello alla distanza di circa sette miglia da quello del Barone.

Sig. Serafino Gentili.

DON ZEFFIRINO, fratello di Donna Zenobia, ed innamorato di Metilde, dalla quale suppone d'essere corrisposto.

Sig. Luigi Pacini

CELESTINA, Damigella in casa del Barone, amante corrisposta di

Signora Carolina Sivelli.

SIMONE, Castellano del Conte Roberto.

Sig. Pietro Vasoli.

Coro di

Gentiluomini e Consulenti, nel Castello del Barone. Damigelle e Domestici, al servizio del medesimo. Seguaci e Familiari, del Conte Roberto.

Altri Domestici del Barone.

Damigelle di Donna Zenobia } *Che non*
Soldati così del Barone, come del Conte. } *parlano.*

L'azione si finge nei suddetti due Castelli (situati nella Puglia) e nelle loro vicinanze.*

Musica nuova del Maestro Sig. GIUSEPPE WEIGL.

In mancanza della Signora *Carolina Bassi*, canterà la Signora *Rosalba Gazzi*.

In mancanza della Signora *Maria Marcolini*, canterà la Signora *Paola Anti*.

In mancanza del Sig. *Serafino Gentili*, supplirà il Sig. *Giovanni Berretta*.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti

per l'Opera.

pei Balli.

Sig. Giuseppe Adami. -- Sig. Pietro Tassistro.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

— — — — —
Copista, Suggestore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

— — — — —
Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, R. Disegnatore.

— — — — —
Capi Sarti
Da uomo *Da donna*
Sig. Antonio Rossetti. Sig. Antonio Majoli

— — — — —
Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

— — — — —
Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

— — — — —
Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

LE AVVENTURE
DI AROLDO IL PRODE

OVVERO

IL CAVALIERE DEL TEMPIO

PRIMO BALLO.

LA MANIA DEL BALLO

SECONDO BALLO.

Le Scene tanto dell' Opera quanto de' Balli
sono tutte nuove, diseguate e dipinte
cioè

quelle dell' Opera, eccettuata la Sala
dal Sig. PASQUALE CANNA.

La Sala, e quelle de' Balli
dai Signori

GIORGIO FUENTES e GIOVANNI PEDRONI.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore del primo Ballo grande
Sic. URBANO GARZIA.

Inventore e Compositore del secondo Ballo comico
Sic. GIOVANSI CORALLI.

Primi Ballerini serj

Signori

Antonietta Millier. — Giovanni Coralli.

Primo Ballerino per le parti

Sig. Nicola Molinari.

Secondi Ballerini

Signori

Francesco Saverio Merante. — Giovanni Grassi.

Clarice Baruffaldi. — Luigia Calvi.

Seconda Ballerina per le parti

Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri

Signore

Maria Combi, Giuseppa Pacini, Giuditta Soldati,
Carolina Sirtori, Maria Santambrogio.*Ballerini per le parti giocose*

Signori

Giovanni Francolini. — Celeste Viganò.

Altri Ballerini per le parti

Signori

Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni, Domenico Rossi, Carlo Bustini,

Con N. 8 altri Ragazzi Ballerini dell'Accademia.

Corpo di Ballo

Signori

Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giovanni Goldoni.
Gaspere Arosio.
Luigi Sedini.
Carlo Parravicini.
Giacomo Gavotti.
Stefano Prestinari.
Gaetano Zanoli.
Giuseppe Rimoldi.
Francesco Citterio.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Tadiglieri.
Carlo Mangini.

Signore

Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Bianciardi.
Antonia Fusi.
Angela Nelva.
Antonia Barbini Casati.
Maria Ponzoni.
Agostina Rossetti.
Massimiliana Feltrini.
Rosa Bertoglio.
Caterina Massini.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Carolina Guzelloni.
Teresa Bedotti.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Stefano Vignola. — Signora Maria Bocci.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Cortile, per cui si passa dal Palazzo del Barone al Giardino. Veduta in distanza d'una parte interna del Castello.

Celestina damigella di Metilde in aria mesta, e Coro di domestici al servizio del Barone: indi altro Coro composto d'alcuni gentiluomini e gentildonne abitanti del castello: finalmente Simone castellano del Conte Roberto.

Coro di Domestici

Su da brava, su coraggio! (a Cel.)
Cessa omai di sospirar.

Coro di Gentiluomini

A chi parte il buon viaggio (entrando)
Siam venuti ad augurar.
Che cos'ha questa ragazza? (all'altro
Coro accennando Cel.)

Coro di Domestici

Essa è pazza.
Eh andate in pace. (ai
domestici piangendo)

Non mi state a tormentar.
Coro di Domestici
La partenza a lei dispiace (all'altro Coro)

Coro di Gentiluomini

Dunque resta. (a Cel.)
Io no, lo giuro. I.

Cel.

- Cel.* Danque parti.
Il passo è duro.
- Cori* S'egli è duro, o Celestina,
Chi ti vieta di restar?
- Cel.* La mia cara padroncina
Io non posso abbandonar.
- Sim.* Qual tumulto! qual fracasso! *(in aria fiera)*
V'è da far qualche omicidio? *(minac-*
- Cori* Non si prenda un tal fastidio. *(ciando)*
(tirandosi indietro sbigottiti)
- Sim.* Io son pronto... *(come sopra)*
- Cori* Non occorre... *(come sopra)*
Non si grida, si discorre... *(sommessamente)*
Qui non v'è da contrastar.
- Sim.* Che vuol dir quell'aria mesta? *(a Cel.)*
Che ti gira per la testa?
Non celarlo al tuo Simone,
Parla, di, chi t'insultò?
Se qualcuno... cospettone!... *(guardando bieco ed in atto d'investire gli astanti)*
Un massacro io qui farò.
- Cel.* Ferma... senti... *(trattenendolo)*
- Sim.* Ebben, che avvenne?
- Cel.* Questa sera io partirò. *(piangendo)*
- Sim.* Tu? perchè? con chi? per dove?
- Cel.* Per paese assai lontano; *(come sopra)*
Perchè vuol...
- Sim.* Chi è mai, che vuole? *(sem-*
- Cel.* Tronca il pianto le parole. *(pre fiero)*
- Cori* Il Barone Simpliciano,
Che sua figlia in un ritiro...
- Sim.* Che mai dite? ed esser può? *(interrompendoli con impeto)*
- Cel.* Sino all'ultimo respiro
L'infelice io seguirò.

- Sim.* Lodo, o cara, il tuo bel cuore. *(a Cel.)*
- Cori* Fu pensier della matrigna. *(a Sim.)*
- Sim.* La matrigna, e il genitore
A dovere io metterò.
- Cori* Zitto... ei vien. *(a Sim. dopo aver osservato)*
- Cel.* Per or ti scosta. *(a Sim.)*
- Sim.* Sì, mio ben, serena il ciglio:
Qual sovrasti a noi periglio,
Il padron da me saprà.
- Cel. e* Ah! chi sa qual mai scompiglio
- Cori* Qui frappoco nascerà?
- Sim.* Una strage, uno scompiglio
Qui per certo nascerà. *(il Coro parte per andare incontro al Bar.)*
- Sim.* Tu della tua Metilde,
E del Conte Roberto mio padrone,
Sai pur gli occulti amori.
- Cel.* E perciò?
- Sim.* Ch'io t'adori,
Non puoi mettere in dubbio.
- Cel.* Ebben?
- Sim.* Protette
Dal padrone, e da me, siate tranquille,
Come se aveste al fianco Ercole, e Achille.
- Cel.* Quando sarei lontane,
Che far potrete? Anzi il Baron vorrebbe
Partir dimani; e ancor non sa, che Donna
Zenobia vuol, ch'oggi si parta: in questo
Caso neppure avrebbe
La padroncina mia col tuo padrone
Forse il ben d'abboccarsi, e suo malgrado...
- Sim.* Vedrai... frattanto ad avvertirlo io vado. *(parte in fretta)*
- Cel.* Domandarla in isposa
Potrebbe il Conte, è ver: ma la matrigna
Al suo german vorrebbe darla; e appunto,
Perchè la mia padrona il cura poco,
La matrigna le ha fatto il brutto giuoco. *(p.)*

SCENA II.

Il Coro di gentiluomini, che sono andati incontro al Barone, retrocede facendo molte umilissime riverenze: indi comparisce egli stesso fra due gentiluomini della sua corte, seguito dalla servitù, e da varie guardie armate di lance.

Coro Signor più che illustrissimo.

Riceva il nostr' omaggio:

A darle il buon viaggio

Noi siam venuti quà.

Bar. Baron d'un bel castello, *(con somma gravità discorrendo co' due gentiluomini e senza badare ai complimenti degli altri)*

Gran capo di famiglia,

Io tengo e questa, e quello,

Come poledri, in briglia

Mercè la mia politica,

Che paragon non ha.

Coro A darle il buon viaggio

Noi siam venuti quà. *(senza, che il Bar.)*

Bar. La mia seconda moglie *lor dia retta)*

È sempre a me soggetta:

Ciascuno in queste soglie

I cenni miei rispetta:

Per forza, o per preghiere

Non cangio mai pensiero:

Son come antica rovere,

Che al vento immota sta.

Coro A darle il buon viaggio *(come sopra)*

Noi siam venuti quà.

A darle... *(il Bar. gl'interrompe)*

Bar. Intendo, intendo: questa visita

Èra vostro dover: ma non ostante

La politica esige,

Ch'io mi degni accettarla,

Come un pegno d'amor. La mia partenza

Non sarà, che dimani, e verso sera

Per goder l'aria fresca. Ho risoluto,

E non cangio pensier. Donna Metilde,

Figlia del primo talamo, e di questo

Castello unica erede, in un ritiro

Sino a Firenze di condur mi piace,

Acciò meglio sviluppi

I suoi talenti pellegrini, e rari,

E ad esser madre, e a governarvi impari.

(il coro parte: il Bar. col suo seguito entra nel giardino: le guardie restano, alcune delle quali si mettono in sentinella alla porta del giardino medesimo)

SCENA III.

Donna Zenobia con seguito, e Don Zeffirino: indi il Barone di ritorno dal giardino; e contemporaneamente da un'altra parte Metilde, che va ad incontrarlo in atto supplichevole.

Zen. La Signorina in vano *(alterata a Don)*
Al mio voler si oppone. *Zeffirino)*

Zeff. Sorella mia, pianpiano...

Belbello... colle buone...

Zen. Il mio signor germano

Badi piuttosto a se.

Zeff. Ma qui non v'è ragione

Di prenderla con me.

Met. Padre, se i primi affetti

Per me non serbi in seno,

Fa, ch'io ritrovi almeno

Pietà, giustizia in te. *(intanto gli*

altri due continuano a contrastare insieme)

- Bar.** Figlia, partir conviene;
Invan sospiri, e piangi:
Che' il mio decreto io cangi,
Possibile non è.
- Zeff.** (Ma non l'intendi ancora? *(fra loro, mentre intanto Met. va dicendo le sue ragioni al padre)*)
- Zen.** Cioè?
- Zeff.** Colei m'adora.
- Zen.** Buffone!
- Zeff.** Ed è per questo,
Che non vorria sì presto
Andarsene di qua.)
- Bar.** Ma questa è un'altra cosa: *(mostrando d'essere stato persuaso da Metilde; e ad alta voce in modo, che Zen. lo ascolta)*
La mia Signora sposa
Inteso non m'avrà.
- Zen.** S'inganna: ho ben capito: *(al Bar. con Ma il mio Signor marito caricatura)*
A modo mio farà.
- Bar.** Dimani ho detto, e voglio
- Zen.** Oggi ho deciso,
- Bar.** Diman si partirà.
- Zen.** Or or
- Zeff.** *(Sorella, hai troppo foco.) (piano a Zen.)*
- Met.** *(Di voi si prende giuoco.) (piano al Bar.)*
- Zen. Bar.** Vedrem chi vincerà.
- Bar.** Son Barone, e in me lo sento;
E mi bolle nelle vene
Sangue illustre, e singolar.
- Zen.** Son Zenobia, e lo rammento;
E farò di quelle scene
Da ridurvi a sospirar.
- Met.** *(Vo' veder l'amato bene (da se) Pria, che giunga il fier momento Di dovermi allontanar.)*

- Zeff.** *(Non resiste alle sue pene (da se alludendo a Met.)*
Ripensando al fier momento
Di dovermi abbandonar.)
- a 4
- Zen. Bar.** Pera il mondo, io l'ho già detto *(reci- Non mi lascio soverchiar. procamente)*
- Met.** *(Io son figlia, e il mio rispetto (da se) Mi costringe a tollerar.)*
- Zeff.** *(Se il cognato è un uom di petto, Or l'avrebbe da mostrar.) (egualmente)*
- Zen.** In somma delle somme... *(al Bar. con alterigia)*
- Bar.** In conclusione... *(egualmente a Zen.)*
- Zen.** Oggi si parte.
- Bar.** Anzi dimani.
- Zen.** Io credo,
Che il mio Signor consorte
Voglia meco scherzar.
- Bar.** No; quando parlo
Da Baron feudatario
Mai non ischerzo.
- Met.** *(Egli ha ragione.)*
- Zen.** Ed io
Quando da Baronessa apro la bocca,
Non ammetto più repliche.
- Zeff.** *(Sorella, Giudizio.)*
- Bar.** Oh questa è bella!
Quì chi comanda?
- Zen.** Voi.
- Bar.** Dunque...
- Zen.** Mi spiego,
Voi sopra gli altri, io sopra voi.
- Met.** *(Che ardire!)*
- Bar.** Voi sopra me? che dite mai? sarebbe
Rovesciato in tal guisa il naturale
Ordine delle cose.

Zeff. Parla ben.

Zen. Taci, sciocco. Il mondo è pieno
(prima a Zeff., poi al Bar.)

Di siffatti rovescj. Eppoi che giova
Garrir cotanto? Oggi si parta, o sola
Io partirò per non tornar più mai.

(in atto d'andarsene)

Bar. Baronessa, ove vai? (con qualche agita-
zione. Essa si ferma)

Met. (Comincia il padre

A vacillar.)

Bar. Senti.

Zen. Non più.

Bar. Ma dimmi (in atto
di pregare)

Almen l'ora.

Zen. Alle sei.

Bar. Che sei? si parta (ri-
prendendo un'aria di comando)

Alle sei meno un quarto.

Zen. Tanto meglio!
(sorridente di soppiatto)

Bar. O sia meglio, o sia peggio, io così voglio,
E non cangio pensier.

Zen. Quest'oggi dunque

Alle sei...

Bar. Meno un quarto. (interrompendola

Zen. O partiam... con aria d'impero)

Bar. Senza dubbio.

Zen. O sola io parto.

(Ah, ah, ah...) (Zen. si ritira ridendo)

SCENA IV.

Il Barone, Metilde, e Don Zeffirino.

Bar. «Che ne dite? (vantandosi
della sua fermezza)

«Quel mio voglio è un gran voglio! poverina!

«Non ne può vincer una! sei contenta? (a Met.)

Met. «Più di quel, che chiedea,

«Voi le avete accordato.

Bar. «Alle sei meno un quarto! Odi, cognato:
(ripetendolo con enfasi)

«Tu nell'assenza mia Vice-Barone

«Qui rimarrai.

Zeff. «Voi m'onorate a segno,

«Che confuso io ne son.

Bar. «Ti raccomando

«Politica, e fermezza.

Zeff. «Oh certo!

Bar. «Il mio

«Esempio imita: altro non bramo Addio.

(parte seguito dalle guardie)

SCENA V.

Metilde, e Don Zeffirino.

Met. Ecco del mio buon padre
Le solite prodezze. Ad ogni istante
Sacrificata io sono

Per debolezza sua. Pazienza! (in atto di part.)

Zeff. Io feci (trattenen-

«Quanto potei per ottener, che almeno dola)

«Si differisse il tuo partir; ma invano

«A Zenobia giurai, che tu non ami

Altri, che me; ch'ella s'inganna; e ch'io,
Cara, fui sempre... (con espressione)

Met. Il mio (interrompendolo)
Zimbello, il mezzo termine... con dispetto)

Zeff. Oh! che dici?
(con meraviglia, e trasporto)

Come? quando? perchè?

Met. Sperai fingendo
D'infocchiar la scaltra
Orgogliosa tua suora. Il mio disegno
In fumo andò: tutto è perduto: al padre
Mi conviene ubbidir; ma non dispero,
Che forse un dì pensiero
Ei cangerà. Se poi dovessi ancora
Languir per sempre in un ritiro, io penso,
Che il non averti al fianco è un gran compenso.
(parte)

SCENA VI.

Don Zeffirino, indi Celestina.

Zeff. Chi parlò? che m'avvenne? io dal soffitto
Precipito in cantina.

Cel. Perchè così turbato?

Zeff. Ah! Celestina...
Son fuor di me. Donna Metilde in questo
Punto mi strapazzò, come s'io fossi
L'ultimo della plebe.

Cel. Umile, e dolce (mo-
strando sorpresa, e compiacendosi del fatto)
Ella fu sempre.

Zeff. È ver; nè intendo, come
Si trasformò così tutt'ad un tratto.

Cel. Eh, andate: siete matto?

Zeff. Io matto?

Cel. (Prendi su.) La mia padrona?..

Oibò...

Zeff. Stupisco anch'io.

Cel. Quest'è un inganno.

Zeff. Che abbia meco scherzato? ed io m'affanno?..
(riflettendo)

Scherzato?.. esser non può... pareva Giunone
In collera con Giove... ebbene?... un segno
D'amor non è sovente anche lo sdegno?

Cel. Senza dubbio è così.

Zeff. Pensiamo un poco:
Donna Zenobia... io... la partenza... il tempo...
Signor sì, l'ho capita: ella mi crede
Più fratello, che amante:
Vado a disingannarla in questo istante.

Per esempio... sospirando

Potea dirmi: io parto, addio:

Sì, ti lascio, e chi sa quando

Idol mio -- ti rivedrò!

Per esempio... io parto, e peno:

Per esempio... io vengo meno:

Ah! s'è ver, che il duolo uccida,

Io, mia speme, io non vivrò.

Sei di grazia un altro Adone,

Sei Narciso di beltà...

È la solita canzone,

Che a memoria già si sa.

All'incontro: io non ti curo

Ti detesto, odiarti io giuro...

Sciocco, audace, infame, e vile...

E' un trasporto femminile,

E' di collera un eccesso,

E' una specie di furore,

Che si desta nel bel sesso

Per quell'impeto d'amore,

Che più limiti non ha.

(parte)

SCENA VII.

Celestina, poi Simone.

Cel. Va, lusingati pur. *(dietro a Zeff.)*

Sim. Prendi, consegna *(in fretta)*

Questo foglio al Baron.

Cel. Svelasti?...

Sim. Aspetta...
(pensando)

Guidami a lui: meglio sarà, ch'ei vegga
L'aspetto mio; che la mia voce ascolti,
E cominci a tremar.

Cel. Svelasti al Conte?..

Sim. Tutto.

Cel. E che disse?

Sim. Arse di sdegno; il ferro
Snudò, snudai.

Cel. Ma per che farne?

Sim. È un certo
Moto, che noi, quando ci bolle il sangue,
Raffrenar non possiamo.

Cel. E che risolse?

Sim. Dal genitor la figlia in matrimonio
Risolse d'implorar: quì dentro è scritto
Il suo progetto. *(accennando il foglio)*

Cel. Invan lo spera.

Sim. Invano? *(alterato)*

Odi: se mai per sua disgrazia il folle
Di rigettar l'istanza avesse ardire,
Cose vedrai, che ti faran stordire. *(partono
insieme)*

SCENA VIII.

*Il Conte Roberto solo, e guardingo
dalla porta del giardino.*

Del suo destino incerta
Spera quest'alma, e teme:
Ma lenta è in lei la speme,
Sollecito il timor.
Se a me colei s'invola,
Che in sen scolpita io porto,
Non piangerà sul torto
Invendicato amor.

A chi vive, qual io, giuoco e bersaglio
D'amorose vicende,
Se il suo destino attende,
Sembra ogn'istante un secolo. Ah! Metilde...
Metilde!.. oh quanto meglio
Sarebbe stato, ad onta
Di qualunque ragion, ch'io ti chiedessi
Al padre tuo sin da quel dì, che tanto
Mi piacesti, ti piacqui! Ecco de' nostri
Furtivi amori, e del silenzio i frutti.
Chì s'avanza?.. è Metilde... oh come al moto
(osservandola)

Degli occhi, e delle membra
Più leggiadra, che prima, oggi mi sembra!
(si ritira in disparte)

SCENA IX.

Metilde afflitta, e detto in disparte.

Met. **R**oberto .. ah! dove sei?.. potessi almeno
Rivederti una volta!

Con. Eccomi, o cara, (*sco-
prendosi ed avanzandosi con trasposto*)
Eccomi a te.

Met. Dolce sorpresa!.. io rendo
Di lor pietà grazie agli Dei nel darti
L'amaro, e forse ultimo addio. (*piangendo*)

Con. Per questa
(*egualmente, e prendendole la mano*)
Candida man, ch'io bacio, e dove il mio
Si confonde al tuo pianto, eterna io giuro
A te costanza.

Met. Io d'altri
Mai non sarò? ma... sarò tua?.. ma quando?

Con. Chi sa? forse a momenti:

Met. Scherzi, o deliri?

Con. Al padre tuo già scrissi
La mia domanda.

Met. E palesasti? (*con curio-
sità, ed agitazione*)

Con. I nostri
Vicendevoli affetti.

Met. Incauto!

Con. Amore

Mel suggerì.

Met. Questa scoperta accresce
L'odio in Zenobia.

Con. Essa che può, se il padre?..

Met. Debole è il padre; e diverrà più lunga
La mia condanna.

Con. Ebben, se altro riparo
Non v'è, si fugga. Il mio castel ti fia
Sicuro asilo: ivi le nozze...

Met. Oh stelle!
Fuggir? che dici mai?

Con. L'unica è questa
Via, che rimane.

Met. All'onor mio funesta.

Con. Quando sarai mia sposa...

Met. Ah! non si estingue
La memoria d'un fallo,
Sebben corretto.

Con. Eh via, mi segui, e sgombra
Questa larva d'onor che ti consiglia. (*pre-
ndendola per mano onde condurla seco*)

Met. Il dover d'una figlia
Altro esige da me. (*liberando con molta forza
la mano, e rispingendolo con severità*)

Con. Dunque rimanti: (*indispet-
tito, ed in atto di partire*)
Addio.

Met. Così mi lasci?

Con. Allor, ch'è tanto
Docile alla ragion, languisce amore.

Met. Taci, crudel... tu mi trafiggi il core.

Deh! rispetta, o mio tesoro,
La ragion d'un infelice:
S'ella è vinta, o vincitrice,
Quando parli, oh Dio! non so.

Con. Deh! rispetta, o mio tesoro,
Il dolor d'un infelice:
Se tu parti, a me non lice
Più sperar, che pace avrò.

Met. Non temer: gli Dei sapranno
Coronar la nostra fede.

Con. Se mi lasci, è certo il danno,
Come incerta è la mercede.

Met. { Chì l'offende, a torto poi
Di rigore accusa il Ciel.

Con. { Chì non osa, a torto poi
Del suo fallo accusa il Ciel.

Detto Deh! mi segui. (*volendola obbligare*)

Met. (*resistendo*) Ah! no. (*alla fuga*)

Con. Per sempre (*disperato
in atto di partire*)
Dunque addio.

Met.

Crudel, che fai?

(trattenendolo)

Con.

(Non ho cor.) che vuoi, crudel?

Met.

Odi almen... chi ti consiglia?

Con.

Tu sei quella...

Met.

Oh Dio! son figlia.

a 2

Qual cimento è questo mai

Per un'anima fedel.

Tu, che le mie formasti

Dolcissime ritorte,

Contro l'avversa sorte

Tu le difendi, amor.

Prendi un amplesso... io tremo...

(abbracciandosi vicendevolmente)

Forse sarà l'estremo...

Oh Dio!.. morir mi sento,

Mentre ti stringo al seno:

Deh! m'uccidesse almeno

L'eccesso del dolor! *(partono per lati opposti)*

SCENA X.

Sala in casa del Barone.

*Alcuni domestici stanno preparando i bauli, e le valigie per la partenza.**La Baronessa Zenobia, e Don Zeffirino, indi il Barone.*Zeff. Germana ostinatissima,
Vuoi persuaderti, o no, che la ragazza
Brucia per me?Zen. Sciocchissimo germano,
Vuoi convincerti, o no, che la ragazza
Gela per te?

Zeff.

Dunque per chi tu credi,

Che accesa sia?

Zen.

Questo non so.

Zeff.

Lo vedi?

Ti ho colta.

Zen.

Come?

Zeff.

L'argomento è chiaro:

Donna, che sia matura,

Senz'amor non si dà: tu stessa dici,

Che la ragazza (e questo

E' pure il parer mio.)

Altr'oggetto non ha: dunque son io.

Zen. Ah, ah, ah...

(ridendo)

Zeff.

Che ti par dell'argomento?

Zen. Cospetto! è degno del tuo gran talento.

Zeff. Eppoi... eppoi...

Zen.

Prosegui; mi dai gusto.

Zeff. Potrei dirti...

Zen.

Via, parla.

Zeff.

In conclusione

Sappi... basta per or: giunge il Barone.

(dopo aver osservato)

Bar. Baronessa consorte... ehi... si sospenda.

(ai domestici che sospendono)

Zen. Perché mai? che vuol dir questa faccenda?

(al Bar.)

Bar. Non si viaggia più.

Zen.

Scherzate?

Bar.

Io voglio...

Zen. Eh via con questo voglio.

Bar.

Io lo comando.

(ai domestici)

Zen. Che scena è questa?

Bar.

E quando,

(a Zen.)

Quando parlo cost...

Zen.

Siete impazzato?

Zeff. (Sorella sta a veder, che ho indovinato.)
(*alla medesima*)

Bar. Mia figlia si marita: in questo foglio
E' scritta la domanda, ed io lo voglio.

Leggete. (*consegna il foglio a Zen.*)

Zeff. (Poverina! per vergogna (*Zen. intanto legge facendo atti di dispetto*)

Ha domandata la mia destra in carta.
Charta non erubescit.)

Zen. Ho capito. (*al Bar.*)

Bar. Manco mal! (*con un riso amaro*)

Zeff. Finalmentel.. (*Oh me felice!*)

Zen. Leggi, e superbo andrai. (*porgendo con*

caricatura il foglio a Zeff.)

Zeff. So quel che dice.

(*prende il foglio senz' aprirlo*)

Senza leggere lo scritto
Io già so di che si tratta:

Come cosa bell' e fatta

Io la tengo, e tal sarà.

Zen. Per chiamarti un barbagiani (*a Zeff.*)

Altro più non ti bisogna:

Leggi, sciocco, e avrai vergogna

Della tua credulità.

Bar. A seccargli la pazienza

Voi giungete, o mia signora,

Col voler ch' ei legga ancora

Una cosa, che già sa.

Zen. Siete bestie tutti e due:

Egli è l' asino, e tu il bue. (*al Bar. accen-*

Bar. E' la moglie del marito (*nando Zeff.*)

La più tenera metà. (*a Zen.*)

Zeff. Lo splendor del ceppo avito

E' diviso in due metà. (*alla medesima*)

Zen. (Io farò che il labbro ardito (*alludendo*

al Bar. senza badare a Zeff.)

Di rancor si morderà.)

Zeff. (Veramente io son beato! (*baciando il*
Non v' è cor del suo più tenero.) *foglio*)

Bar. Che ne dice mio cognato? (*a Zeff.*)

Zeff. Dite pur: cognato, e genero. (*al Bar.*)

Bar. Voi genero?... di chi? (*con sorpresa*)

Zeff. Genero vostro.

Bar. Oibò.

Zen. Io t' aspettava qui. (*a Zeff.*)

Zeff. Io non l' intendo, no. (*spiegando il*

Bar. Or io l' intendo sì. *foglio e leggendo.*)

Zeff. Roberto!.. oh infausto nome! (*torna a leggere*

Fatal sorpresa! (*gli cade il foglio, e*

rimane immobile.)

(*Un domestico lo raccoglie, e lo rende al Bar.*)

Bar. Zen. Oh! come (*osser. Zeff.*)

Ei di color cangiò!

a 3. Stupido, e smorto in viso

Resta il pastor così

Al fulmine improvviso,

Che il gregge suo colpì.

Bar. Alle corte.... (*a Zen. risoluto*)

Zen. Anzi pian piano. (*al Bar.*)

Zeff. (Questo Conte mi scompiglia.)

Bar. Se mia figlia--v' acconsente... (*a Zen.*)

Zen. Niente, niente--non conviene.

Zeff. Mia sorella parla bene. (*al Bar.*)

Bar. Ha un castel di quà lontano (*a Zen.*

tornando ad osservare il foglio.)

Poco più di sette miglia.

Zen. L' abbia pure: alla famiglia

Non conviene.

Bar. Oh questa è bella!

Io comando, io così voglio.

Zeff. Parla bene mia sorella.

Zen. Seguitate. (*ai domestici che avevano*

cessato dal preparare i bauli.)

Bar. Suspendete. (ai medesimi, che ubbidiscono or all'uno, or all'altra)
 Zen. A chi dico? (ai medesimi come sopra)
 Bar. Non temete. (egualmente)
 Zen. Il viaggio
 Bar. ^{a 2} Il contratto si ha da far.

a 3.

Zen. Più che l'onda, e più che il vento (l'uno)
 Bar. Frema pure il vostro orgoglio: all'altra
 Io sarò come uno scoglio vicendevolmente
 Sempre fermo in mezzo al mar. investen.)
 Zeff. Se resisto è un gran portento: (da se)
 Maledetto sia quel foglio....
 Più ci penso, e più m'imbroglio:
 Che figura ho mai da far!
 (Il Bar., e Zen. partono)

SCENA XI.

Don Zeffirino, indi il Barone di ritorno, e Coro di Gentiluomini.

Zeff. **M**isero Zeffirino!... ecco deluse
 Le mie speranze; eccomi esposto ai scherni
 Di chi saprà l'equivoco. Era meglio
 Legger prima quel foglio. E quando mai
 Essa nè a me, nè ad altri indizio diede
 Di aver segreti amanti, ond'io potessi
 Preveder questo colpo?... Il Conte... il Conte
 Roberto.. adagio un po'... fosse costui (va esa-
 Qualche bizzarro umor? chi m'assicura, min.)
 Ch'egli sia corrisposto? e che innocente
 La ragazza non sia?... Scommetterei...
 Eccola... in tempo giunge: interrogarla
 Con bell'arte io saprò... (dopo aver osservato)
 Bar. Don Zeffirino...

Zeff. Oh! Barone... (rivolgendosi verso il Bar.)
 Bar. Osservatelo. (ai Gentiluomini
 con impero accennando Zeff.)
 Zeff. (Costui
 M'interrompe il progetto.)
 Bar. Lo vedete?
 Questi, mentr'io di quà sarò lontano,
 Farà le veci mie. (come sopra)
 Zeff. Deciso è dunque?... (al Bar.)
 Bar. Inevitabilmente. (con possesso)
 Zeff. Eppur pocanzi...
 Bar. E' vero, ma...

SCENA XII.

Metilde, e detti.

Met. **P**ermette, che m'avanzi?
 (al Bar. con modestia)
 Zeff. In quanto a me resti servita.
 Met. E in quanto
 A me parta, se vuol. (a Zeff. con qualche
 asprezza)
 Zeff. Capisco. E' forse
 Venuta per saper...
 Met. Nulla da lei (come sopra)
 Zeff. (Che maniere leggiadre!
 Scusi l'ardir. (a Met. con caricatura)
 Met. Che risolvesti, o padre?
 Bar. Nol sai? partenza, e pronta.
 Met. (Ah! lo prevedi.)
 Zeff. E ad onta
 D'un certo non so qual vergato foglio. (com. sop.)
 Bar. Il formidabil voglio
 M'uscì dal labbro.

- Zeff.* E quando gli esce, è fatta;
La mia germana il sa. (come sopra)
- Met.* La tua germana
(con fierezza)
D'insultarmi ha ragion... perdona, io piego
(al Bar. con dolcezza)
La fronte a' cenni tuoi. Ma dille... Ah! soffri,
Che per l'ultima volta (or all'uno or all'
altro cambiando sempre aspetto)
Mi sfoghi almen: già t'ubbidisco. Ascolta.
Dille, che in lei rispetto (a Zeff.)
Del padre mio la sposa;
Che odiarla il cor non osa,
Che amarla il cor non sa.
Dille, che a questo petto
Ignota è la viltà.
- Cor.* Che dite? parla schietto? (al medesimo)
- Zeff.* Trasecolar mi fa. (al Coro)
- Met.* Quando sarò lontana
Non m'amerai? (al Bar. con tenerezza)
- Bar.* Sì cara. (egualmente)
- Met.* Di mia partenza amara
Non ti dorrai? (come sopra)
- Bar.* Che pena! (egual.)
- Cor.* Più luttuosa scena
Di questa non si dà.
- Met.* Se fia, che a te d'intorno
L'aura gemendo spiri, (al Bar. in ma-
niera sommamente tenera, e patetica)
Ti sovverai del giorno,
Che udisti i miei sospiri,
E forse qualche lagrima
Dal ciglio tuo cadrà. (piangendo)
- Coro* Chi può frenar le lagrime,
E' reo di crudeltà.

- Met.* Ah! non più; l'avverso fato (risoluta)
Vuol, ch'io lasci il suol natio:
Non sarà l'estremo addio,
Di vedervi io spero ancor. (a tutti, e
particolarmente al Bar.)
Questo è l'ultimo conforto,
Che rimane al mio dolor.
- Coro* Più crudel, più chiaro è il torto,
Più risplende il tuo bel cor. (partono
tutti a riserva di Don Zeff.)

S C E N A XIII.

Don Zeffirino solo, e pensoso.

Eppur non sono ancora
Fuor di speranza. Io non dovea, piuttosto
Che mostrarmi dolente, con sardoniche
Risa inasprirla, e con maniere ironiche.
A buon conto del foglio
Non fece motto: anzi allor quando io stesso
Gliel nominai, dai moti suoi nessuna
Scorgere in lei complicità mi parve.
Sogni son forse i miei timori, e larve.
Sento già, che appoco appoco
Si dilegua il mio martire:
Nè per questo si può dire,
Ch'io sia facile a sperar.
Che il viaggio meditato
Si sospenda, io non lo spero,
Perchè il voglio del cognato
Vale appunto, come zero:
Dalla moglie per il naso
Ei si lascia alfin menar.

E volendo in questo caso
Da par mio scoprir terreno,
La brigata io deggio almeno
Per due poste accompagnar. *(parte)*

SCENA XIV.

Il Barone di ritorno, indi Simone.

Bar. Se foss'io, qual esser soglio, *(ai domestici, che vanno lentamente, e con incertezza preparando i bauli)*
Immutabile nel voglio,
Questa volta ne potrebbe
La politica soffrir.

Dunque a voi: più non si debbe
La partenza differir. *(ai medesimi che finiscono in fretta il loro lavoro; indi chiudono i bauli, e le valigie, e le trasportano altrove)*

Sim. E' già un'ora e più, che aspetto
La risposta del viglietto. *(al Bar: con cera brusca)*

Bar. (Brutto musol) Hai molti affari?

Sim. Molti certo, e da mio pari. *(sempre burb.)*

Bar. Per esempio? *(incomincia a sbigottirsi.)*

Sim. E non lo sa?

A quest'ora avrei dovuto
Romper l'ossa a cinque, o sei,
Massacrarne...

Bar. Io ti saluto... *(in atto di partire è trattenuto da Sim.)*

Chi è di là? *(chiamando con sommo timore)*

Sim. Non ho finito.

Bar. Basta, basta... ho già capito. *(tremando)*

Sim. Presto dunque la risposta;

Che il padron l'attenderà.

Bar. Parto in fretta per la posta:
Quando torno, egli l'avrà.

Sim. E per dove si viaggia?

Bar. Per Firenze.

Sim. E via, buffone!

Bar. (Bagattella!...) Chi è di là? *(con forza, ed allontanandosi da Sim.)*

Sim. Buon viaggio.

Bar. Grazie mille. *(sempre più allontanandosi)*

Sim. Per Firenze?

Bar. Almen lo credo.

Sim. Io ci vedo...

Bar. Io non ci vedo

a 2 Una gran difficoltà. *(partono per lati opposti)*

SCENA XV.

Veduta di folto bosco praticabile: Rare piante sul davanti, e fra queste una praticabile: dalla parte opposta, e sulla medesima direzione un cespuglio da potervisi nascondere.

Notte con Luna.

*Il Conte Roberto travestito,
e Coro de' suoi seguaci armati; indi Simone.*

Con. Per possederti, o cara,
Ecco l'estrema prova:
Ove il pregar non giova,
L'ardir mi gioverà.

Se l'opra rea ti spiace,

Non ti lagnar di me:

Amor per farmi audace

Le grazie accrebbe in te.

Sim. Tempo non v'è da perdere:

Al posto, all'imboscata...

Sim., Coro Andiamo...

Con. Andiam: si vendichi
La destra a me negata.

Sim., Coro Andiam...

Con. Sì, amici...

Tutti Andiamo. (con forza, e

Con. A lei, che sola io bramo, *risoluzione*
Non fate, oh Dio! spavento. (*incam-*
minandosi lentamente)

Sim., e Coro Par, che fra ramo, e ramo (*con voce*
L'ali sospenda il vento. *sommessa*)

Tutti Tutto è silenzio; e il bosco
Tanto divien più fosco,
Quanto più in lui s'avanza
Pronto all'insidie il piè. (*sempre più*
sotto voce a misura, che si allon-
tanano, e s'imboscano, sino a tanto
che parlando si perdono di vista)

SCENA XVI.

Comparisce fra le piante una carrozza da viag-
gio a quattro cavalli, preceduta da un corriere,
con entro Zenobia, Metilde, il Barone, e Don
Zeffirino: quindi altro legno a due cavalli con
entro Celestina, ed altre persone di servizio.
S'inoltrano, durante il ritornello, nel bosco; e
finalmente si perdono di vista. Nel tempo stesso
si copre la Luna. Breve pausa, dopo la quale
si ascoltano delle grida confuse: indi comparisco-
no spaventati, in abito da viaggio, il Barone da
una parte, Don Zeffirino dall'altra senza vedersi.

Voci confuse dal fondo del bosco.

Misericordia!... Olà...
Soccorso!.. ah!.. ah!.. pietà!..

Bar. (Figlia ho perduto, e moglie...)

Zeff. (Sposa ho perduto, e suora...)

Bar. } (E sono in dubbio ancora,
Se il feudo io rivedrò)

Zeff. } (E in grave dubbio ancora
Della mia pelle io stò.)

a 2 (Il povero cognato
Forse agli Elisi andò.)

Bar. (La via d'uscir non veggio...) (*cammin.*

Zeff. (Se chiamo ajuto, è peggio...) (*atentone*)

a 2 (La scarsa incerta luce,
Che spunta tra le fronde,
Gli oggetti mi confonde,
E accresce il mio timor.)

a 2 S'io fossi...

Bar. Un topo... (*si ascolta del bisbi-*
Zeff. Un gatto... *glio*)

a 2 Ohimè!.. qual mai bu bu?..

Zeff. M'arrampico... (*va su per una pianta*)

Bar. M'appiatto... (*si nasconde*

a 2 Per non calar mai più. *sotto uu ce-*
uscir spuglio)

SCENA XVII.

Metilde, il Conte, Celestina, Simone, e seguaci
del Conte armati: indi Zenobia, e suoi domestici,
il Barone, e Don Zeffirino nascosti.

Met. Deh! per pietà, se m'ami, (*al Conte*
Rendimi al genitore. *agitata*)

Con. Ai voti del mio core
Troppo sarei crudel.

Bar. } Zitto... chi parla, muore: (*dai loro na-*
Zeff. } Ah! non lo voglia il ciel! *scondigli, e*
ciascun da se)

Met. Miseri affetti miei,
 e Da me che mai volete?
 Con. So, che innocenti siete,
 a4 Ma siete in odio al ciel.
 Bar. (Poveri giorni miei,
 e Voi sul finir già siete:
 Zeff. Guai, se in poter cadete
 Di quel grifagno augell!) (come sopra)
 Zen. Perfida!... intendo adesso (a Met.)
 Il tuo disegno accorto.
 Met. Voi m'offendete a torto. (a Zen.)
 Con. Il fallo è tutto mio. (alla medesima)
 Bar. Zeff. (Così l'intendo anch'io.)
 Sim. e Cel. Voi siete troppo critica. (alla med.)
 Bar. Zeff. (Ma penso per politica
 Di rimaner quaggiù.)
 Zen. E vuoi coprir l'eccesso (a Met.)
 Col vel della virtù.
 Met. Lasciami... (al Conte)
 Con. Ah! non fia vero. (trattenendola)
 Zen. Di vendicarmi io spero.
 (verso l'uno e l'altra)
 Con. Fidati a chi t'adora. (a Met.)
 Sim. e Cel. Calmatevi, Signora. (Sim. a Zen., Cel.
 Met. E il padre mio?... a Met.)
 Sim. e Coro Spart.
 Zen. Ah! se il Baron mio sposo...
 Bar. Eh, eh, eh, eh... (tossendo)
 Zeff. Accè... (sternutando)
 Zen. Se il mio german qui fosse...
 Bar. (Che intempestiva tosse!) (continuando)
 Zeff. (Che incomodo sternuto!) a tossire)
 (continuando a sternutare)
 Tutti gli altri.
 Voi là, Signor?... voi lì?
 (prima al Bar., poi a Zeff.)

Bar. Zeff. Per aspettar con comodo, (il Bar. esce
 dal cespuglio, Zeffir. discende dall'
 albero, e si avanzano)
 Che rinascesse il dì.
 Met. Volgiti, o padre, a me.
 Bar. Non più...
 Met. Sono innocente.
 Bar. In somma... (volendo fare il bell'umore)
 Sim. In somma che? (andando
 con ardimento incontro al Bar.)
 Bar. (E' quà quell'insolente.) (riconoscen-
 dolo, e ritirandosi)
 Zen., Zeff. Barone, il tempo è questo
 Di farsi rispettar.
 Bar. Io voglio... (facendosi coraggio, ed
 avanzandosi di bel nuovo)
 Sim., Coro Olà. (andandogli incontro)
 Bar. Non voglio. (ritirandosi)
 Zeff. Io dico... (volendo far le veci del Bar.
 per istigazione di Zen.)
 Sim., e Coro Olà. (come sopra)
 Zeff. Non dico. (come sopra)
 Zen. (Ma questo è un farli ridere.)
 (al Bar., ed a Zeff.)
 Bar., e Zeff. (Bisogna col nemico (a Zen.)
 A tempo simular.)
 Zen. A Firenze, a Firenze...
 Con., Sim., e Cel. Al castello,
 O per bacco... (minacciando)
 Bar. Zeff. Belbello, belbello...
 a 7 Il cervello -- girando mi va.
 a 5
 Met. Conte mio, tu m'opprimi, e conforti;
 Tu mi rechi, e mi togli la pace:
 Io risento a quei vivi trasporti
 Sdegno, amor, meraviglia, e pietà.

Con. Sì, Metilde, io conosco i miei torti;
Nè il mio labbro gli scusa, o li tace:
Ma gli affetti di me son più forti;
La ragion più frenarli non sa.

Zen. Di soffrir, come voi, questi torti,
(al Bar., ed a Zeff.)

Giuro al ciel, non mi sento capace:
Quel tremare anche in faccia ai più forti
È un indizio di somma viltà.

Bar. { E' follia quel voler, che i suoi torti (a Zen.)
Riconosca un amante rapace:
Zeff. { E' ben meglio, che via se la porti,
Che restar tutti noi freddi quà.

Met. Amo, gemo, pavento, m'adiro...

Con. Amo, fremo, mi pento, deliro...

Zen. Scelamo, fremo, vendetta sospiro...

Bar.Zeff. Scelamo, tremo, malanni respiro...

Tutti Non rimiro -- che larve funeste:
E quest'alma -- fra tante tempeste
Più di calma -- speranza non ha.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Castello del Conte Roberto
con porta praticabile di prospetto.

*Simone, e Coro de' familiari del Conte;
e nel tempo stesso Celestina malinconica
dalla porta suddetta.*

Sim. e Cor. **E**hi.... Celestina
Che nuova c'è?

Sim. La padroncina
S'è poi calmata?

Cel. Anzi è turbata
Più che non era.

Sim. Nè v'è maniera
Di consolarla?

Cel. Non mi risponde.

Sim. e Cor. Come! non parla?

Cel. Dalle profonde
Parti del core

Sospira, e dice:

Ahi! genitore!

Mesto, infelice

Tu sei per me.

Sim. Ma il Conte l'ama,
Sposar la vuole:

Di più che brama?

Di che si duole?

Che vuol di più?

A parer mio....

Cel. Lo veggio anch'io,
Ma non l'intende.
Cor. Un impossibile
Costei pretende.
Tutti E' troppo rigida
La sua virtù. *(il Cor. parte)*

SCENA II.

Celestina, e Simone.

Sim. Buon per me, Celestina,
Che tu non sei di tal virtù capace.
Cel. Io posso a chi mi piace
Donar gli affetti miei: non ho parenti,
Da cui dipenda.
Sim. E se gli avessi?
Cel. Allora
Ci penserei... chi sa?... ma in questo caso
Tu che faresti?
Sim. Io pregherei.
Cel. Di prieghi
Anch'esso il Conte abbonda, eppur....
Sim. Se poi
Fosse lunga la scena, io perderei...*(esitando alquanto)*
Cel. Spiegati.
Sim. La pazienza.
Cel. E non vorresti?....
Sim. Altro da te.
Cel. Quand'è così, cominci *(fingendosi alterata)*
Questa scena fra noi: proviamo un poco.
Lasciami.
Sim. Ah! no, crudel: parlai per giuoco.
Cel. Zitto... il Conte si avvanza. *(dopo aver osser.)*
Sim. Tacerò, mia speranza;
Ma con patto però, che tu non volga
Mai sdegnosi quei lumi a chi t'adora.

Cel. Far nol potrei, se lo volessi ancora. *(sere-
nandosi, e con molto brio)*
Son di sì buona pasta,
Sì tenera di core,
Che un vezzo sol mi basta,
Un guardo sol d'amore
Per addolcir la collera,
Per farmi dir di sì.
Di questi caldi affetti
Non abusar però:
Che, quando men l'aspetti,
Dir ti potrei di no.

SCENA III.

Il Conte, e detti.

Con. Felici voi, che avete
Da legami stranieri al vostro affetto
Liberato il cor! quant'io v'invidio! Ah! dite:
Che fa la mia Metilde? è meco ancora
Irritata così? sperar poss'io,
Che alfin deponga il suo rigor? che cessi
Di mostrarsi cotanto al mio del pari,
Che al suo piacer nemica?
Qual silenzio! *(veggendoli mortificati, e ta-
citurni)*
Sim. Essa giunge.
Cel. Essa vel dica.
(Sim., e Cel. si ritirano)

SCENA IV.

*Metilde afflitta dalla porta medesima,
per cui venne Celestina; e detto.*

Met. Ah! Roberto...
Con. Ah! Metilde...
Met. Onde apprendesti

A lacerar sì crudelmente un core,
 Che pur ti è caro? un cor, ch'è tuo? che infido
 Mai non sarà?

Con. Se il non poter lontano
 Viver da te; se la gelosa tema
 Di perderti per sempre
 Tu chiami crudeltà, bell'idol mio,
 D'ogni mortale il più crudel son io.
 Ma se...

Met. Lo so: molte mi desti, o caro,
 Prove d'amor: l'ultima è questa. Io chiedo,
 Che il dover d'una figlia in me scolpito
 Sin da'primi anni miei, come a me stessa,
 A te sia sacro.

Con. E v'è dover, che possa
 Vietar, che in casto indissolubil nodo
 Ne stringa Imene?

Met. E non sarà più bello,
 Più soave quel nodo allor, che all'ara
 La virtù ci accompagna, e non la voce
 De' seguaci rimorsi? Ah! sì, ti scuota
 L'affanno mio; rendimi al padre.

Con. A troppo
 Grave cimento espor tu vuoi la nostra
 Ultima sorte. Una matrigna ingiusta,
 Un marito imbecille...

Met. È padre.
 (interrompendolo con vivacità)

Con. Ah! soffri,
 Soffri almen, ch'io respiri; e che quest'alma
 Si prepari al gran passo... al passo estremo...

Met. Non dir così.

Con. Solo in pensarlo io tremo.
 Mentre all'istante io penso
 Forier di nostra sorte,
 Gelida man di morte
 Dal sen mi strappa il cor.

Finchè mi sei vicina,

Vista sostengo amara:

Se m'abbandoni, o cara,

Mi uccide il mio dolor.

Tu m'ascolti, e ancor t'affanni:

Tu mi guardi, e piangi ancora.

Deh! cessate -- astri tiranni,

O lasciate -- almen, ch'io mora.

Non temer, ch'io mai condanni

Fra le pene il tuo rigor. (di nuovo a Met.)

(partono)

SCENA V.

Sala in casa del Barone, come nell'Atto primo.

Il Barone, e Zenobia da parti opposte.

Zen. Signor Baron del voglio, (con sarcasmo)
 Mi rallegro con lei.

Bar. Di che, s'è lecito? (egual-

Zen. Del felice viaggio. mente)

Bar. Felicissimo

Per la sua compagnia.

Zen. Dove ha lasciata

Quella colomba di sua figlia? (sempre canzo-

Bar. Dove nandosi re-

Fu lasciata da lei. ciprocamente.)

Zen. Dica di grazia,

Ed or dove sarà?

Bar. Nel suo ritiro.

Zen. Io veramente ammiro

La vostra indifferenza.

Bar. Ed io la vostra

Malignità.

Zen. Ma un padre poi dovrebbe...

(scaldandosi alquanto)

Bar. Che far degg'io? serrarla in un ritiro, (inter-

rompendola anch'esso con qualche forza)

Partir di quà nell' ora,
 Che i pipistrelli sortono dai tetti,
 Furo i vostri progetti. Io da politico,
 Qual d'essere mi vanto, altro non feci,
 Che secondarli.

Zen. E vi lasciate poi
 Involar da politico la figlia.

Bar. Sempre mal si consiglia
 Chi non cede alla forza.

Zen. Anzi talvolta
 Si cede volentieri: per esempio
 Vostra figlia...

Bar. Ella fece (*interrompendola con
 forza*)
 Ogni sforzo possibile.

Zen. Sovente
 È uno sforzo apparente.

Bar. Può darsi ancor. La Baronessa moglie
 Sa quel, che dice.

Zen. E lo saprà non meno
 La Baronessa figlia.

Bar. Oh che linguaccia!
 Zen. Tanto meglio per lei! buon prò le faccia.

La Baronessa figlia (*ironicamente*)

Serba un gentil contegno:

Nè di nequizia un segno

Mai dal suo labbro usci.

Bar. La Baronessa moglie, (*egualmente*)

Donna di sommo ingegno,

Vuol, che si monti in legno

Sul tamontar del di.

Zen. Un padre...

Bar. Una matrigna...

Zen. Più dolce...

Bar. Più maligna...

a 2 Da sin, che il mondo è mondo,
 Non si conobbe ancor.

Zen. Qual mai freddezza è questa (*improvvisa
 Trattandosi d'onor? mente alterata*)

Bar. Più calda è in voi la testa, (*con paca-
 E' in me più caldo il cor. tezza*)

Zen. Fu rapita.

Il fatto è certo.

Bar. E non merita pietà.

Zen. Perché mai?

Bar. Fu di concerto.

Zen. Questo è quel, che non si sa.

Bar. Alle corte: io vo' vendetta;

Zen. Altrimenti: addio, Barone.

Bar. (*Che minaccia maledetta!*)

Zen. Sì l'avrai; non dubitar. (*con buona
 maniera*)

Bar. (*Per condurlo alla ragione*)

Zen. Io già so quel, ch'ho da far.)

a 2 (*Nel sentir l'addio funesto*)

Si smarrisce il mio valore: (*ciascun
 suo da se*)

Non resist^o, non ho
 e ha cuore

Di veder^{mi}
 si abbandonar.)

Bar. Baroncetta...

Zen. Baroncello...

Bar. Cattivella...

Zen. Buffoncello...

Bar. Siamo in pace?

Zen. E che ti par?

a 2 Senti, senti... io non resisto

All' eccesso del diletto:

Par che voglia dal mio petto (*pren-
 dendosi reciprocamente la mano,
 ed accostandosiela al cuore*)

Questo cor nel tuo balzar. (*partono per
 lati opposti*)

Piazza nell'interno del Castello appartenente al Bar.

Alcuni domestici preparano un magnifico tavolino, e molte sedie all'intorno, fra le quali una più distinta pel Barone dinanzi al suddetto tavolino, che sarà provveduto dell'occorrente per iscrivere.

Coro di Consulenti, indi il Barone, e Don Zeffirino, preceduti da Guardie, che circondano la piazza, e seguiti da varj Gentiluomini, e da altre Guardie, che si fermano poi dietro la sedia dello stesso Barone.

Cor. **I**l ritorno del Barone (*ragionando fra Dalla sera alla mattina.... loro*)
Qui chiamarci a far sessione....
Bravo affè chi l'indovina!
Una parte del Coro
Io no certo.

Altra parte Io non l'intendo.
Tutti Zitti, zitti... eccolo quà. (*vanno incontro al Bar., l'accompagnano al posto: ciascun d'essi poi si ferma in piedi dinanzi alla sua propria sedia. Don Zeffirino resta vicino al Barone.*)

Bar. Satrapi Consulenti, io vi raccolsi
Per non lieve cagion. Scelsi una piazza,
Prima, perchè si tratta
D'un affar quasi pubblico; in secondo
Luogo, perchè a ciel nudo, e all'aria fresca
La mente è più serena; e in terzo luogo,
Affinchè le parole,
Che voi pronunzierete,
Abbian corso più libero. Sedete.
(siede il Bar., e seco lui tutti gli altri)

Coro Parla pure; il fatto esponi:
Noi siam pronti ad ascoltar.
Ventilate le ragioni,
Poi vedrem che si ha da far.

Bar. Cognato, parla tu.
Zeff. Ch'io parli? e come?

Se dopo la fatal notturna scossa
Mi sento ancora i brividi nell'ossa.

Bar. Vigliacco! io parlerò. Roberto il Conte,
Mentre in ritiro io conducea Metilde,
Mi fece un'imboscata,
E la figlia mi tolse a mano armata.
Io perciò son d'avviso
Di spedire un di voi, che almeno il viso
Abbia da galantuomo, ad intimargli
Con istanza formale,
Che mi renda la figlia tal e quale.

Zeff. E se mai la negasse?

Bar. Ecco il ripiego: (*comparisce Zen. col suo seguito in atto d'ascoltare, e lentamente si avvanza*)

Il Deputato a casa
Torni senza condurla Che ne dite? (*ai Consulenti, che danno segno d'approvazione.*)

SCENA VII.

Zenobia con seguito, e detti.

Zen. **D**ico, che siete un pazzo. (*al Bar., che si leva con trasporto, e seco lui tutti*)

Bar. Eterni Dei!
Donne al congresso? Addio segreti. Ah! vanne,
Fuggi. (*a Zen.*)

Zeff. Sorella mia, questo si chiama
Romperci la seduta.

Zen. Io presto, e meglio,
Che tutti voi, deciderò.

Bar. Sentiamo,
Non in via di congresso,
Ma di conversazione.

Zen. È poi lo stesso.
Gente armata si aduni; e il Conte audace
Nel suo castello ad assalir si vada.

Zeff. Eh, eh!...

Zen. Questa è la strada
Della vendetta, e dell'onor.

Bar. Tu dunque
Guerra vorresti?

Zen. Anzi la voglio.

Zeff. Adagio:
Il voglio tocca a lui. (accennando il Bar.)

Bar. Tu parli bene: (a Zeff.)
Ma perchè adesso io bramo
Di far causa comun dirò: vogliamo.

Zen. Su dunque all'armi. Io stessa
Emula d'Artemisia, e di Camilla,
Il brando impugnerò. Guerra si faccia
Sino all'ultimo scempio.
Voi mi seguite: io vi darò l'esempio. (ai Consu-
Delle trombe al suon feroce lenti)
Si risvegli il vostro ardire:
Già nel sangue, in mezzo all'ire
Io mi sento trasportar.
Eco fate alla mia voce, (al Coro, ed
Che v'invita a trionfar. agli altri)

Coro Delle trombe al suon feroce
Tu ci guida a trionfar. (il Bar., e Zeff.
fanno atti di meraviglia, si rannic-
chiano, e manifestano timidezza)

Zen. Più che l'ambrosia
I Numi alletta
La dolce immagine
Della vendetta,
Che adesso l'anima
Brillar mi fa.

Voi tacete? impallidite? (al Bar.)
Voi tremate, e nulla dite? (a Zeff.)
Più che l'ambrosia,
I Numi alletta
La dolce immagine
Della vendetta,
Che adesso l'anima
Brillar mi fa.

Zen. Su, poltroni. (ai medesimi)

Coro All'armi, all'armi. (egual.)

Zen. Siete tronchi? (come sopra)

Coro Siete marmi? (come sopra)

Zen. Via, coraggio!

Coro Che temete?

Zen. Da una donna imparerete
I nemici a debellar.

Bar.Zeff. Tu non sei - nel caso ancora; (a Zen.)
Nè ti dei - così vantar.

Zen. Lo vedrete, lo vedrete:
Venti lance in men d'un'ora
Son capace di spezzar.

Coro Se tu il vuoi, con te si mora:
Tu sei donna singolar. (Zen. parte se-
guita da tutti, a riserva del Bar.,
di D. Zeffir., e delle Guardie)

SCENA VIII.

Il Barone, e Don Zeffirino.

Bar. Di peggio si può dar? le fredde menti
Anche a miei Consulenti
La sua lingua scaldò.

Zeff. Certo; e per poco
Non sedusse anche noi.

Bar. Perciò bisogna
Il torrente arrestar senza vergogna. 3

Zeff. Come?

Bar. Prendi un caval: montavi sopra;
E in qualità di mio corriere al Conte
Reca un foglio gentil, che in questo punto
Con arte io scriverò. Quand'ei la figlia,
Com'io spero, mi renda, almen per ora
Si placherà Zenobia; e avrem poi tempo
Di terminar questa faccenda in pace.

Zeff. La vostra idèa mi piace:

Ma, essendo alquanto strano
L'umor del Conte, come voi sapete,
Non vorrei, che per me colà nascesse
Qualche tragica scena.

Bar. Che temi? Ambasciator non porta pena.
(partono)

SCENA IX.

Galleria, come sopra.

Il Conte, e Metilde, indi Zeffirino in disparte.

Con. Dunque lasciar mi vuoi?

Met. Non io, l'onore
Mi divide da te, seppur divisa
Si può dir chi presente
Ognor ti avrà, sebben da te lontana.

Con. Oh idèa d'onore insana!

Met. Ah! non parlar così.

Con. Confesso il vero,
De' cenni tuoi, mia vita, è questo il solo,
Cui m'è grave ubbidir.

Met. Dell'opra il cielo
Mercede a noi darà. Forse... (esitando)

Con. Ah! prosegui...

Met. La tua, la mia virtù, l'amor paterno...
Forse...

Con. Ah! chi sa, che la novella aurora
Non ci rivegga insieme?

Met. Abbia i confini suoi la nostra speme.

a 2 Volando al ciel natio
L'ospite rondinella
Ci dice in sua favella,
Che a noi ritornerà.

Di ritornare anch'io
rivederti
Spero su queste arene:
Ma dirlo, amato bene,
Il labbro mio non sa.

Zeff. (Un terzo è sempre incomodo
A due fedeli amanti:
Se mi facessi avanti,
Sarebbe inciviltà.)

Met. Con. (Oh come il tempo è rapido
A due fedeli amanti
Nei fuggitivi istanti
Di lor felicità!)

Gon. (De' mali suoi presago (a Met.)
E' questo cor.)

Zeff. Permette? (con rive-
renza al Con. senza essere ascoltato)

Met. (La dolorosa immago (al Conte)
Sgombra dal cor.)

Zeff. Si può? (come sopra)

Met. Con. (Ah! se il destin tiranno
E' sordo ai nostri voti, (fra loro)
Io per uscir d'affanno
La morte invocherò.)

Zeff. Tema, e stupor mi fanno
Alle sembianze, ai moti:
Che mai, che diavol hanno?
Io non gl'intendo, no. (avvicinandosi
lentamente)

Met. Chi veggo mai! *(nel voltarsi per partire si avvede di Zeff.)*

Con. Che fai tu qui? chi sei? *(al med.)*

Zeff. Son galantuomo; è vero? *(prima al Con., poi a Met.)*

Met. Egli è fratello *Met.*

Della matrigna. *(al Con.)*

Con. Il mio rivale! *(con fierezza)*

Zeff. Adagio. *(intimorito)*

In primis, et ante omnia alla sua destra
(accennando Met.)

Io non aspiro più nemmeno per sogno.

Se poi la Baronessa è mia sorella,

Io non ci ho colpa.

Con. E a che venisti?

Zeff. Io venni

In qualità d'Ambasciatore; e questo

Diplomatico foglio,

Vergato dal Barone, e a voi diretto

Testimonio vi sia di quel, che ho detto.

Con. *(Che mai vorrà?)* *(ricevendo il foglio)*

Met. *(Mi trema il cor.)*

Con. *(aprendolo)* Leggiamo.

SCENA X.

Simone in gran fretta, e detti.

Sim. Signor, da folto stuol di masnadieri
Cinto è il castello: appena in tempo io giunsi
Di far levare il ponte.

Zeff. *(Ohimè!)*

Met. Che fia?

Con. Ma d'onde? e chi lo guida?

Sim. Hanno alla testa

La Baronessa, ed hanno

Alla coda il marito.

Con. Perfido esplorator, sarai punito. *(a Zeff. lacerando il foglio, che non ha letto, sguainando la spada, e partendo in fretta)*

Met. Roberto.... ascolta.... oh Dio!

Sim. Non v'è paura:
(a Met. partendo)

Tutte in moto già son le nostre squadre.

Zeff. Mi raccomando a voi. *(alla medesima)*

Met. Povero padre!

(seguendo Sim. senza badare a Zeff.)

Zeff. Povero me piuttosto!

Che per colpa non mia

D'ambasciator son divenuto spia. *(parte)*

SCENA XI.

Luogo remoto. Avanzi d'antiche fabbriche:
qualche rara pianta: alcuni pezzi di marmo sparsi
quà e là: una ripa, la quale si suppone, che
guardi sopra un torrente.

*Il Barone inerme, e pieno di paura: indi Zenobia
anch'essa tutta in disordine.*

Bar. Buon per me, ch'era in coda, e che ho potuto
Esser primo a fuggir! ma lo spavento
Mi ha confuso a tal segno,
Che ho smarrita la strada;
Nè so per dove al mio castel si vada.

*(va osservando, mentre dall'altra parte
compare Zen. senza vederlo)*

Zen. Maledetta fortuna!

Bar. Maledetta *(rivoltandosi)*

L'insana tua superbia,

E la mia dabbenaggine!

Zen. Che voi

Siete un uomo da nulla,

E' un pezzo che si sa.

- Bar.* Sapeasi prima
La tua pazzia.
- Zen.* Dunque perchè sposarmi?
- Bar.* Perchè il cielo volea mortificarmi.
E' vero ben, che mi portasti in dote
Un tesoro d'orgoglio.
- Zen.* Un bell'orgoglio
Non è poco.
- Bar.* Hai ragione.
- Zen.* Immensi sono
Di questa dote i frutti.
- Bar.* Ed io li godo.
Pure a goderli il solo
Fra i mariti non sono, e mi consolo.
- Zen.* Stolide impertinenze! e qui consiste
Tutto il vostro coraggio.
- Bar.* L'Amazzone guerriera! e che? credevi,
Che andare incontro, e nel momento istesso
Ad una turba folta
Fosse come affrontarne uno per volta?
- Zen.* Eh pensiamo piuttosto
A salvarsi, a fuggir.
- Bar.* Senza una guida
Io non saprei... mi sembra
D'esser già prigioniero.
- Zen.* Io condotta in trionfo? Ah! non fia vero.
Fremo solo in pensarlo.
- Bar.* In te ravviso
(*ironicamente, e con caricatura*)
Un'altra Sofonisba. Essa in regalo,
Per sottrarsi al trionfo, ebbe il veleno
Dal suo tenero sposo.
- Zen.* E tu che fai?
(*secondando la caricatura del Bar.*)
- Bar.* Nulla; e non per difetto (*frugandosi per le*
Di buona volontà, ma di materia saccoccie)
- Zen.* Ingrato!

- Bar.* Ah! mia Regina,
Sa il ciel, se mesto io sono
Di non poterti offrir l'istesso dono,
Ah! se avessi un'ampollina
Di benefico liquore,
Tel darei con tutto il core,
Mia dolcissima metà.
Tu morir senza catene...
Io restar senza mogliera...
Noi saremmo in tal maniera
L'uno, e l'altra in libertà. (*tornando a*
Quando la sorte avara *frugarsi*)
Gli vieta di poter,
All'uom pur troppo, o cara,
E' inutile il voler. (*si ode qualche*
Presto, presto... alcun s'avanza... *rumore*)
Pensa tu... perch'io non posso...
Zen. (Cl'io m'uccida, egli ha speranza.)
- Bar.* Se una corda avessi indosso...
(*frugandosi come sopra*)
Un pugnale... un temperino...
Zen. (Ma s'inganna il malandrino.)
- Bar.* A quell'albero... è tropp'alto...
(*accennandoli a Zen., che ad arte*
si mostra smaniosa)
Da quel sasso... è troppo basso
Per far prova d'un bel salto.
D'acque privo è quel torrente...
Gran disgrazia! non v'è niente
Per poterti contentar.
- Coro* Si ricerchi in ogni parte. (*di dentro*)
- Bar.* Quanto stuol! (*osservando*)
- Coro* Coraggio, ed arte.
- Bar.* Vedi... ascolta... oh ciel! che frotta! (*a Zen.*)
Finchè passa, in qualche grotta
Voglio andarmi ad intanar.

(Fra i nemici, e fra la moglie
Ho perduta omai la testa: (nell'atto di
Nè da quelli, nè da questa fuggire)
Io mi posso liberar.)

Zen. (Qualche speme ancor mi resta
Di potermi vendicar.) (egualmente)

Coro Sian per valle, o per foresta
Non si lascino scappar. (il Bar. fugge,
e Zen. confusa all'arrivo di gente armata,
che traversa il palco, rimane sulla scena.)

SCENA XII.

Metilde agitata, e Zenobia.

Met. Fermate... (dietro agli Armati,
che non ascoltano)

Zen. Oh stelle! ove celarmi? (vegg. Met.)

Met. (È dessa...)
(osservando Zen.)

Di grazia, Baronessa,
Che fu del padre mio?

Zen. (Si finga.) È in salvo.

Met. Respiro.

Zen. Sì, ma vuol vendetta: io feci
Per placarlo ogni prova.

Met. Ed or che fate
Qui sola, incerta?..

Zen. Io la mia gente aspetto
Per tornare al castel.

Met. (Costei mi vende
Lucciole per lanterne.) E' a pochi passi
Quello del Conte, e se volete...

Zen. Oh! grazie.
(con affettata gratitudine)
(Sarebbe un avvilirsi.)

Met. E d'onde nacque

Dell'improvviso assalto
L'importuno desio?

Zen. Non lo so neppur io... (alquanto confusa)

Met. Lo sdegno vostro

Forse gli altri eccitò.

Zen. Mi guardi il cielo

Da siffatte pazzie! Di primo moto

Io sono, è ver; ma poi

La collera mi passa, e se...

Met. Capisco. (con cari-

Zen. (Che furbaccia!) catura)

Met. (Che volpe!)

Zen. Anzi ragione

Di scusarti al Barone

Io ritrovai tosto, che giunsi a casa.

Met. Della vostra bontà son persuasa. (come sopra)

Zen. Minacciar tu mi vedesti,
Ma lo sdegno in me non dura:

Ebbi sempre per natura

Fiero il labbro, e dolce il cor.

Met. Condannar tu mi volesti

A languir fra quattro mura:

Pure adesso io son sicura,

Ch'era zelo, e non rigor.

Zen. L'hai capita?

Met. A meraviglia. (continuando

Zen. E ti basta?.. come sopra)

Met. È troppo ancor.

a 2 Lieti omai placato il Cielo
Sensi a noi di pace ispiri: (l'una all'altra)

E la nostra il mondo ammiri

Incredibile amistà.

Zen. Un amplesso...

Met. Un bacio...

a 2 In prova

Della mia cordialità.

(Io la maschera conosco)

Met. Più m'abbraccia, e men le credo.)

Zen. Più mi bacìa,

(ciascuna da se)

Un sì tenero congedò (l'una all'altra)

Giubillar il cor mi fa. (*Met. parte per dove è venuta; Zen. per dove fuggì il Bar.*)

SCENA XIII.

Simone con gente armata.

Sim. Dove si sian cacciati
Chi potrà indovinar? Ma non andranno
Molto lungi di quà. Per tutti i passi
Piantai le sentinelle. Or le ricerche
Meco voi proseguite: e voi quì ascosi
Fermatevi; e se mai
Capitasse il Barone, oppur sua moglie,
Tenendoli di vista,
Senz'arrestarli, e senza far parole,
Avvertitene il Conte. Ei così vuole. (*parte
conducendo seco una porzione degli armati,
e lasciando ivi gli altri, che si nascondono
secondo gli ordini ricevuti.*)

SCENA XIV.

*D. Zeffirino, poi Coro di Gentiluomini del Barone:
indi Simone di ritorno con gente armata.*

Zeff. Se non erro, a mezza strada (*avvolto in
un rozzo tabarro per non essere scoperto*)
Son fra questo, e quel castello:
Il cammin così bel bello
Di soppiatto io seguirò. (*s'incammina*)

Son scoperto... alcun quì viene... (*osser-*

E' la corte del Barone: vando con timore)

Non nè intendo la cagione:

Parto? resto?... in dubbio sto.

Coro Galantuom... (*Zeff. si va coprendo alla*

Zeff. Vi son tenuto *meglio*)

Della grazia, che mi fate:

Se vi piace, a me narrate

La battaglia come andò.

Coro Il Barone fu battuto,

E al castel non ritornò,

Zeff. (*Bagattella!*) Io vi saluto. (*in atto di part.*)

Coro Noi cerchiam dov'egli sia: (*trattenend.*)

Lo sapete?

Zeff. Io non lo so. (*in atto di part.c.s.*)

Coro (*È costui forse una spia.*) (*fra loro, ma*

in modo, che Zeff. gli ascolta)

Zeff. (*Rendo grazie, e me ne vo.*) (*in atto di
partire come sopra*)

Sim. Guardie, guardie... avanti, avanti...

Arrestati tutti quanti. (*vengono tutti
attornati dalle guardie*)

Zeff. Io non c'entro... era quì a caso.

(*vedendosi circondato*)

Sim. Perchè mai ti copri il naso?

Pur fa caldo. (*gli apre il tabarro, e lo
scopre*)

Detto, e Coro Oh! Zeffirino! (*con sorpresa*)

Zeff. Maledetto il mio destino,
Che a ciarlar voi quì menò! (*al Coro*)

Sim. Fuor di gabbia l'uccellino

Era uscito, e s'ingabbìò.

Coro Del Barone, poverino!

Quì l'amor noi trasportò. (*tutti partono
sotto la scorta di Sim., e de' suoi
compagni armati.*)

SCENA ULTIMA.

Il Barone, e Donna Zenobia, indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Bar. **M**oglie mia, tutto è cheto:
Ciascun si allontanò.

Zen. Noi siamo ancora,
Lo credo appena, in libertà.

Bar. La strada,
Che conduce al castello, or mi sovviene.

Zen. Vedi? A non ammazzarmi ho fatto bene.

a 2 Grazie io rendo alla fortuna,
Che al mio scampo apre il sentiero.

Fuggo sì, son vint^o_a, è vero:

Bar. Ma la vita è un gran tesor.

Zen. Ma conservo il mio furor. *(nell'atto di partire s'incontrano in Met. e nel Con., e rimangono sorpresi retrocedendo)*

a 5

Detti (Qual incontro! Ah! chi mi dice,
Che far deggio in tale istante?

A quei moti, a quel sembiante,

Bar. } Ch'ella è figlia io veggo ancor.

Zen. { Non ravviso il vincitor.) *(il Bar. esaminando Met., e Zen. il Con., l'una, e l'altro in attitudine di supplichevole)*

Met.Co. (Ecco il colpo: ah! chi mi dice,
(Met. avanzandosi verso il Bar., ed il Con. verso Zen.)

Che far deggio in tal istante?

Se mi prostro a lui davanti,

Forse io vinco il suo rigor.)

Zeff. (Qual incontro! ah! chi mi dice,
(nel mezzo alquanto indietro, avanzandosi lentamente, ed osservando ora Met., ora il Con.)

Che far deggio in tal istante?

A quei moti, a quel sembiante

Par, che sfumi il mio timor.)

Met.Co. A pietà d'un infelice *(inginocchiandosi di slancio Met. dinanzi al Bar., il Con. dinanzi a Zen.)*

Deh! si muova il tuo bel cor.

a 3

Bar. } Sorgi, o figlia, e in quest' amplesso
Riconosci il genitor. *(sollevando la figlia, ed abbracciandola)*

Zen. } Sorgi, o Conte, io ti confesso *(sollevando)*
Che fu mio, non tuo l'error. *(il Con.)*

Zeff. } Lieto fine! anch'io m'appresso
Per far eco al vostro amor. *(avanzandosi con franchezza fra Met., e il Con.)*

Con. } Tutta è qui la vostra corte *(accennando al Bar., ed a Zen. i Gentiluomini, e le Damigelle, che arrivano in quel momento con Sim., e Cel., e con le guardie del Con.)*

Coro A gioir di vostra sorte.

Bar.Zen. Di sua fede ognun di voi
Giusta poi mercede avrà. *(ai loro Gentiluomini, e Damigelle.)*

Coro Basta, basta: è premio a noi
La comun felicità.

Ba.Zen. Porgetevi la mano. *(al Con., ed a Met.)*

Zeff. Che bel comando è questo!

Con. Ad ubbidir son presto.

Met. La mano eccola quà. *(si danno la mano con somma vivacità, e trasporto)*

a 2

Met. Con. „Mentre la man ti dono,
 „Darti non posso il core:
 „L' ha trasportato Amore
 „Già da gran tempo in te.

Zen. Bar. „Sarebbe un gran peccato
 „Turbar sì bella fè.

Zeff. „Il granchio, che ho pigliato,
 „E' grosso per mia fè.

Con. „Al mio castel v' invito. (a tutti)

Zen. Bar. Zeff. e Coro.

„Le vostre grazie accetto.

Cel. „Or prendo anch'io marito. (con brio)

Zen. Bar. Zeff. e Coro.

„Brava! costui dov' è?

Sim. „Parlando con rispetto,
 „Voi lo vedete in me.
 „Son quello del viglietto (al Bar.)
 „Son quel dell' imboscata. (a tutti)

Tutti

„La cosa è già passata,
 „Non ci si pensi più.

Tutti

No, non sempre a nostro danno
 Ladroncello amor s' imbosca,
 Purchè il fallo si conosca,
 E trionfi la virtù.

Fine del Melodramma.

